

UNA TELLINA PROUSTIANA

Erano anni che non mangiavo le telline, erano anni che non mi sentivo così bene, erano anni che non avevo così appetito! Le medicine possono cancellare i sapori e inibire ogni desiderio alimentare. Le ho viste, non ho resistito, e ne ho preso subito una con le dita, direttamente dalla pentola, piccola, tornita, liscia al palato tanto da scivolare subito in gola; quando d'un tratto il suo sapore naturale, quel retrogusto aspro della spruzzata di limone ... mi ritrovo bambina. Il ricordo si traduce in un'immagine chiara, luminosa solo leggermente sfumata da una cornice non ben definita, un po' come accade in quei programmi informatici in cui ci si diverte a dissolvere le foto come più ci pare.

Ho sempre pensato che ognuno di noi fosse legato al sapore, al profumo, all'immagine di un cibo, un *ricordo alimentare*, per così dire, che nei momenti più inaspettati arriva repentino e, come una *maddalena* proustiana geniale e deliziosa, ci catapulta, indietro nel tempo e nello spazio, in quel luogo e in quel momento prezioso del passato custodito in noi e che fulmineo prorompe dallo scrigno della memoria.

Straordinario! Sto vivendo ora, in questo preciso momento, il mio viaggio nella memoria del gusto e degli affetti, anzi sono già lì, alla casa la mare, nella cucina maiolicata; sono con le manine unte di olio che pizzicano, dal piatto ricco, le telline, una alla volta, portandole alla bocca; eccolo quel sapore scatenante del limone, la sensazione di levigatezza al palato... "*che goduria! da leccarsi le dita!*" Ed è proprio quello che faccio, così una, un'altra, un'altra ancora...fino a vedere nel piatto un mucchietto di conchiglie vuote, un numero indefinito di piccoli piaceri andati che hanno appagato i miei sensi. Rimane il sapore e il silenzio riempito poco prima dal rumore dei gusci di quei piccoli molluschi buttati uno sopra l'altro e svuotati con voracità... Mi giro intorno e vedo un altro mucchietto nel piatto di mio padre, uno in quello di mia madre e un altro in quello di mia sorella e tutti a leccarsi le dita! "Proprio buone!" dice mio padre strizzandomi l'occhio. Mio padre, l'uomo di cui vado fiera, il mio orgoglio, la mia ancora, il mio faro.



Sento una stretta al cuore, una morsa nello stomaco, il dolore per la sua morte mi riporta al presente, a tutta la sofferenza per la sua perdita, il vuoto che ha lasciato nella mia vita, lo smarrimento in cui mi sono ritrovata. Quante volte mi sono sentita come una barchetta nel mare in tempesta, trascinata dalle onde a destra, a sinistra, in alto poi in caduta, negli urti dei contraccolpi della vita, completamente persa in balia dell'ignoto, senza più la mia luce guida. Il pensiero della malattia affiora ma io non voglio che mi prenda, non ora, allora mangio un'altra tellina e il calore e la pace del ricordo mi rasserenano, sono di nuovo lì, ma leggermente più indietro nel tempo, qualche ora prima di quel pasto così prezioso per il cuore; questa volta la memoria involontaria è nutrita da quella concreta e razionale, scavo nei ricordi ma, stavolta, sento il bisogno incontrollato di dividerlo, Francesco, è accanto a me, come sempre del resto (anche quando non c'è), ha una bottiglia di vino bianco nella mano sinistra, nella destra un *tire-bouchon*, gli occhi allegri e una piccola vertigine nei capelli, alzando lo sguardo verso di me esclama disinvolto "Dimmi!", ma come cavolo fa? Sa sempre quando voglio dirgli qualcosa, avverte quando qualcosa mi turba prima ancora che io stessa abbia definito il mio stato emotivo, capisce quando non mi sento bene e la cosa straordinaria? Con fare serafico trova sempre, se non la soluzione, almeno un accomodamento. Gli sorrido "Sai a cosa pensavo?"

Sembra tutto così strano, sembra che nulla sia mai accaduto, che tutto sia stato solo il sogno di una notte, sembra che non ci siamo mai allontanati ... "Pensavo alla zia nella barca della grotta azzurra!" Scoppiamo a ridere, quell'episodio ci ha fatto ridere per giorni, e il barcaiolo, con la sua faccia abbronzata e il suo piglio malandrino, è entrato nell'antologia delle nostre avventure più divertenti.

UNA TELLINA PROUSTIANA

Vale la pena raccontarlo: eravamo ovviamente a Capri, in una di quelle vacanze organizzate all'ultim'ora, poco prima di Pasqua, dopo il giro dell'isola e i pasti tipici della zona, dopo il limoncello, le ceramiche, i Faraglioni e la piazzetta Francesco decise che bisognava andare in grotta azzurra, perché?

“Perché Margherita non c'è mai stata!” disse come se niente fosse, al resto della comitiva, mi guardarono tutti basiti, we! Non sono mica una marziana! Eppure è vero nelle varie tappe capresi non ero mai stata in grotta, da non credere! Allora il gruppo si divise per un po', alcuni andarono per negozi, noi, eravamo in sei, andammo per mare. Nonostante il tempo non fosse proprio caldo, era davvero piacevole sentire la brezza marina; passammo da un'imbarcazione più grande alle barchette, Francesco ed io salimmo insieme ad una coppia, che oggi sarebbe etichettata *moderna*: lei, una bella donna, bionda, magra, con un pinocchietto, anzi, ora ricordo meglio, un pantalone alla caprese, e una camicetta dalla scollatura alquanto generosa (cosa che Francesco notò direi praticamente subito), lui, più giovane, alto, mingherlino, bruno, con un atteggiamento piuttosto timido. Ci accomodammo sulla barca instabile e, col canto del barcaiolo, ci inoltrammo in un cunicolo strettissimo dove solo una barchetta così piccola riusciva ad entrare.

Sentivo il rumore del tonfo dei remi in acqua, e l'eco all'interno, era bellissimo, suggestivo, dai colori intensi e i riverberi luccicanti, era straordinario, uno spettacolo della natura! Francesco era soddisfatto, lui che mi vizia sempre, voleva regalarmi questa emozione, voleva che riscoprissi dopo tanto dolore, il piacere di riempire lo sguardo di cose belle, di risentire l'odore del mare, di riscoprire il gusto del viaggio e della scoperta, della conoscenza. Francesco ama il mare, ama imparare, conoscere, confrontarsi con le persone, svelare le bellezze del mondo, ed ha la fortuna di avere trasformato queste passioni nel suo lavoro, è uno skipper eccezionale! Eravamo dentro. La coppia di fronte a noi era avviticchiata; all'improvviso il barcaiolo interruppe il suo canto e, con una nonchalance, che solo un napoletano può avere, disse a voce alta “Guagliò ma a miett incinta a chest!?” ci trattenemmo a stento, mentre il ragazzo timidamente replicò “We chest è a zia mia!” scoppiammo in un fragorosa risata, “Uh! Scusate giuinò, e io che ne sapev, mi credevo pur che eravate stranieri, scusate, scusate!” Ma poi riprese a cantare come se niente fosse accaduto, noi, ormai ridotti alle lacrime, notammo, con immenso piacere, che zia e nipote ridevano con noi! Per mesi mia figlia si è fatta raccontare questa storia pretendendo che imitassi le voci e mimassi i gesti. Originale nelle sue pretese sempre! È curiosa, curiosa, curiosa di sapere tutto quello che mi riguarda! No! Non pensavo né alla zia né al barcaiolo...” e continuo a ridere, “... pensavo che, quando ero bambina andavo spesso con papà e zio Pasquale, in spiaggia a pescare le telline.” Mi guarda e con voce intenerita mi dice “Dai raccontami!...” Francesco sa ascoltare, nel senso che è davvero interessato, non perde nemmeno una parola e ricorda i più piccoli particolari di ogni mia frase, beh è vero che interrompe spesso, soprattutto con battute, ma quel suo modo di fare ironico e sornione, gli fanno perdonare ogni impertinenza e poi è sempre ponderato nelle considerazioni. Che nervi! Nelle nostre discussioni riesce ad avere quasi sempre ragione lui. Mi ricorda tanto mio padre. Cominciamo a preparare la tavola, mentre Francesco versa del vino, sgranocchiamo delle bruschettine miste e dei gamberetti fritti, ho preso la tovaglia azzurra comprata a Sorrento, i piatti sono quelli di Vietri sul Mare, adoro curare queste cose. “...ma devo prendere dei kleneex?”, gli lancio un tovagliolo, “Scemo!” lo sapevo, mi prende in giro da una vita, mi chiama *lacrima facile* da quando vedendomi piangere come una fontana davanti alla morte di André e di lady Oscar corse a prendere una scodella per mettermela sotto il viso, l'avrei riempito di pizzichi! Ma ridevo e piangevo ed ero troppo presa per interrompere il mio pianto per farlo.

UNA TELLINA PROUSTIANA

“Intanto io e te non siamo mai andati a pesca di telline! ...Allora, devi sapere che papà non amava la spiaggia affollata, preferiva scendere presto, così lui e zio Pasquale si avviavano prima di tutti e si mettevano a pescare o a leggere il giornale tranquillamente, spesso quando ero sveglia così presto andavo con loro, sapessi come ero contenta, anche perché volevo un gran bene a zio Pasquale, vabbè lo sai che non era veramente mio zio. Solo che praticamente sono cresciuta con lui, non ho un solo ricordo delle mie vacanze da bambina senza di lui...” sto per continuare quando alzando lo sguardo dal tavolo verso Francesco lo vedo col sorrisetto ironico e i pugni delle mani che si aprono e si chiudono ad indicare che devo accorciare. Ora glielo do un bel pizzicotto, di quelli che gli lasciano un bel segno sulla sua pelle cagionevole (eh sì, non può nemmeno sfiorare qualcosa che gli restano dei segni per giorni), lo faccio e lui implora pietà. Ridiamo, lo lascio dopo pochissimo, in fondo ha ragione quando comincio a raccontare qualcosa, è una *mise en abîme*, ci sono continue storie nelle storie tanto che alla fine devo spesso chiedere *cosa stavo dicendo?* Riprendo a raccontare “...ricordo quelle belle giornate di sole, col cielo azzurro, terso, io restavo a guardare papà e zio per tutto il tempo della loro pesca, a volte c'era una leggera brezza che sollecitava brividi di freddo sulla pelle nonostante fosse estate” vengo nuovamente interrotta “Freddo? Sei sempre esagerata!” E fa spallucce, “senti chi parla” replico “non mi pare che tu non senta mai freddo! O sono io l'unica freddolosa? Comunque calcola che mi mettevo sul bagnasciuga, e sai cosa facevo? Scavavo dei buchetti minuscoli con l'alluce e poi li ricoprivo prima che l'acqua arrivasse, oppure scrivevo le iniziali del mio nome, e la sabbia era pure fredda...perciò rabbrivido!”

Ah sì, allora hai ragione” e sorride, nel frattempo l'acqua bolle e io butto i paccheri da mangiare con le vongole, “ehi, mangione allontanati dai fornelli altrimenti a tavola non arriva più niente,” si sposta verso la tavola, prende un'altra bruschetta e sorseggiando il vino si siede sul divano, lo vedo sereno, con gli occhi tranquilli; è un tipo positivo sempre allegro e il suo buonumore è tale da arrivare a chiunque gli stia accanto. Ma come tutti, anche Francesco ha avuto i suoi momenti bui, alcuni terribili davvero, la brutta faccenda in Australia, il periodo in America, se l'è vista brutta e la cosa peggiore è che ha dovuto affrontare tutto da solo. Non ne parla molto ma col carattere che ha non fa difficoltà se si deve affrontare l'argomento. Sono assorta in questi pensieri quando il timer mi riporta alle mie pentole, devo scolare la pasta!

Ci mettiamo a tavola, ho fame, ho fame, ho fame ed è meraviglioso avere fame!

Apro la finestra, è una giornata calda con un venticello che rende gradevole le temperature, tiro le tende in modo da vedere questo splendido mare, siamo a Nizza. Non ci eravamo mai stati prima, da quando Francesco è tornato dall'America è una fonte inesauribile di energia, non si ferma un momento e come al solito coinvolge me in tutte le sue iniziative; qualche giorno fa siamo stati in un ristorante delizioso con una terrazza colorata da splendidi fiori che dava su uno squarcio di mare e un'insenatura dalla fitta vegetazione, un angolo di paradiso silenzioso ma brioso, le luci e i riflessi notturni rendevano tutto decisamente più suggestivo.



Non so come mai il maître abbia potuto immaginare che fossimo dei critici enogastronomici riservandoci di conseguenza un trattamento alquanto reverenziale e oltremodo gustoso. Ci ha fatto accomodare ad un tavolo tra i più ambiti per il panorama, tanto che gli occhi dei clienti, credo quelli abituali, erano tutti su di noi; Francesco non si è certo lasciato scappare un'occasione d'oro per sfoderare tutto il suo repertorio...gestendo la situazione con disinvoltura e calandosi perfettamente nella parte. Del resto ha girato tanto, mangiato ovunque, visitato i posti più impensati e originali così è stato

UNA TELLINA PROUSTIANA

semplicissimo reggere ogni intervento del maître, e dello stesso chef che, in più di un'occasione, ha presentato lui stesso le sue pietanze, mentre io con il mio taccuino sempre a portata di mano, prendevo nota. Le mie note.

“Hai visto? Serve anche il mio taccuino! Così la smetti di prendermi in giro perché lo porto sempre con me...e la smetti di dire ogni volta *hai segnato di quella foglia, della formica* etc etc!”

Ho sempre un quaderno su cui appuntare le mie emozioni o le cose che mi hanno colpito, adoro scrivere e non voglio perdermi l'emozione di un momento particolare.

Mi prende in giro ma i quaderni più belli sono quelli che mi ha regalato lui. Comunque, chiunque avesse letto gli appunti della serata vi avrebbe trovato la fotografia scritta di quel posto meraviglioso e delle risate che ci siamo fatti per il fortunato malinteso. Nell'andare via abbiamo visto una nave da crociera in lontananza le cui luci riflesse in acqua sembravano tante lucciole di mare e come, nella scena di un film, suonavano al piano la canzone *Guarda che luna*, per una giovane coppia italiana in luna di miele. Ma non è finita mica qui! Nell'uscire lo chef si è presentato a noi e, con fare cordiale e sicuro, ci ha dato un cesto con altre prelibatezze, e salutandoci ci ha detto: “Per i languorini notturni...” ci ha stretto la mano ed è tornato nel suo regno. L'apoteosi della sorpresa per tutti i presenti. Se fossi stata una vera critica la mia recensione sarebbe stata più che positiva, un Anton Ego soddisfatto e appagato.

Abbiamo mangiato i paccheri e chiacchierato soprattutto di barche a vela, una passione condivisa da sempre.

Nel lungo periodo in cui non ci siamo visti, ho continuato ad uscire in mare, all'inizio con estrema frequenza, un po' per coltivare un hobby piacevolissimo, un po' per non dare a Francesco alcun modo di dire che non sono costante nelle mie cose; poi col passare dei mesi ho smesso di farlo soprattutto per problemi di salute. Ah! la mia salute sempre così precaria, la mia malattia, troppe volte, così invalidante. E, senza il sostegno di Francesco, così tremendamente ingestibile! La mia famiglia c'è stata ovviamente nei modi in cui poteva e sapeva, ma io così complicata, orgogliosa, così desiderosa di indipendenza e autonomia, non riuscivo a farmi capire o forse non riuscivano a capire; la verità è che nel dolore non sempre ci si comprende, e che i caratteri troppo diversi spesso si allontanano pur non volendo. Pensieri contorti...

Tra gli argomenti più spinosi la nostra lontananza è in cima alla lista, gli eventi australiani seguono, a ruota, a pari merito con la mia malattia (ex aequo solo per me, perché per superFrancesco la mia salute, se non per l'adeguatezza della cura, non rappresenta un problema; vorrei tanto somigliargli di più!); medaglia di bronzo: il nostro furibondo litigio, poco prima della sua partenza. Eh si! Anche io e Francesco abbiamo avuto i nostri momentacci. Anzi il nostro blackout .

In quel periodo mi sono buttata a capofitto nel lavoro, progetti su progetti, case su case, giardini, perfino qualche scuola, i sopralluoghi li effettuavo solo nei giorni in cui mi sentivo meglio, per il resto lavoravo o a casa o allo studio, e mi dedicavo a Gabriella, la scuola, i pomeriggi in casa per i suoi amici, prepara dolci, panini e tutto il resto della sua vita che sbocciava.

Ma il malessere che avevo me lo portavo dentro, il vuoto, la rabbia erano sempre con me; la verità è che la paura condiziona più della malattia stessa o di qualsiasi altro tipo problema, la paura può bloccare i pensieri e le azioni, la paura non ti fa vivere, ti fa chiudere a riccio, ti allontana dagli affetti, la paura può essere una morte sociale. Ed io stavo morendo e nemmeno me ne accorgevo. La forza di Francesco, quello slancio verso la vita che mi aveva dato cominciava a scemare e io mi sentivo sempre più sola e

UNA TELLINA PROUSTIANA

persa come quando mio padre mi aveva lasciata, e con l'incubo atroce di diventare un peso per mia figlia.

Quando avevamo saputo della partenza di Francesco, un'occasione d'oro per la sua carriera, un insieme di emozioni ci avevano travolto, la gioia e la soddisfazione, l'entusiasmo, la carica; per lui si aprivano nuovi scenari, nuove opportunità, nel luogo che aveva sempre sognato e che io avevo sempre sperato per lui, perché era bravo, no bravissimo, era il migliore; e io volevo che tutti lo apprezzassero. Sono sempre stata orgogliosa di lui, fiera, tanto fiera. Dopo lo shock della sorpresa bisognava organizzarsi, Francesco toccava il cielo con le dita e io con lui, ma poi... lo scontro!

Con la verità, la mia verità, il peso di tutte le mie frustrazioni, le paure, i freni che da sempre mi trascinavo nel cuore e nella mente.

Allora partiamo per la fine di questo mese, se vuoi qualche giorno in più per organizzare il tuo lavoro, cerco di slittare ancora un po', oppure parto prima io, resto qualche settimana lì, tu fai in modo di portare tutto quello che ti serve, e per i sopralluoghi, quando devi farli, li organizzi in un paio di settimane così rientriamo insieme e tu non dovrai mai stare da sola, va bene? E poi con internet, puoi stare in contatto con Antonella e Michele, sono validi collaboratori...Pensa poi a Gabriella, questa esperienza le aprirà nuovi orizzonti, confronterà due modi di vivere, due civiltà diverse e imparerà benissimo l'inglese..."

Ero sbalordita aveva già organizzato tutto, e tutto in modo che io non avessi alcun peso, alcun problema, potevo continuare il mio lavoro, potevamo iniziare una nuova avventura, Gabriella con noi. Il mio silenzio fu il primo segnale di allarme, Francesco mi conosceva troppo bene per non capire che qualcosa non tornava. "Che c'è Margherita? A cosa stai pensando? Se non ti senti bene vediamo come modificare un po' la cura, magari spezzare le tappe del viaggio..." Il mio silenzio cominciava ad innervosirlo e l'espressione del mio viso, via via, ad irritarlo.

Non si è mai detto che sarei venuta con te!" No! No? Quella frase gli esplose sul viso come il peggiore dei pugni. "Stai scherzando! Stai scherzando vero?" silenzio, una lunga, gelida pausa di silenzio seguì quelle parole, io restavo con gli occhi fermi, i suoi continuavano a restare su di me, "Impossibile, non mi stai dicendo questo, non ci posso credere, non sta succedendo!" La sua voce si alterava mano a mano che scandiva le parole, non dimenticherò mai l'espressione del suo volto stravolto, deluso, perso, non dimenticherò mai il tono della sua voce prima irosa, poi cattiva, poi frustrata e, in fine, tremolante. Purtroppo sapeva bene che quando assumo un certo atteggiamento non ritorno sui miei passi, che quando la mia voce è ferma, il mio sguardo è deciso, nulla mi fa cambiare idea. E sapeva altrettanto bene che a questo punto non avrei lasciato che lui non partisse più, così come io sapevo che avrebbe rinunciato a tutto per me in qualsiasi momento e senza nemmeno pensarci. Lo sapevo e lo so. Sapeva che non c'era modo di tornare indietro. Non fece alcun tentativo, troppe volte per altri motivi, eravamo arrivati a certi atteggiamenti, a certe posizioni prese e mantenute, a questo punto, era tutto inutile. Era deciso! Francesco sarebbe partito da solo per un lavoro che sarebbe durato almeno tre anni.

Avevo un nodo alla gola, lo sentivo stringermi al punto di non respirare, le lacrime mi salirono agli occhi...ma non piansi; Francesco non aggiunse altro, uscì dalla porta dicendomi soltanto che sarebbe passato a salutarmi, a salutare Gabriella. Rimasi sola, completamente sola, un senso di abbandono mi assalì, cercavo di giustificare a me stessa la mia decisione: le visite mediche, i periodi di riacutizzazione, gli sbalzi di umore, i sensi di colpa, la frustrazione; un peso, sarei stato solo un peso, un posto in cui saremmo stati da soli e tutto il peso della mia malattia sarebbe ricaduto su di lui e su

UNA TELLINA PROUSTIANA

Gabriella, no, no, no assolutamente no! È già così difficile farsi vedere in certe condizioni, è già così terribile dover condizionare spostamenti, perfino una cena, no! È impensabile!

È meglio così per tutti. Lui si sarebbe impegnato con il lavoro, la nuova città, i nuovi amici (un'altra vita!) le lacrime scendevano e nemmeno me ne accorgevo.

“I paccheri erano ottimi, brava sei una chef! E questa casetta è davvero..., come dire, questa casa sei tu, parla di te!”

Gli sorrido, “Passiamo al secondo?” Porto in tavola una spigola all'acqua pazza, dell'insalata, dei cicinielli al gratin e, ovviamente, le telline. Francesco è emozionato, ed è così dolce quando si emoziona, prova quasi imbarazzo, abbassa gli occhi come un bambino, ma si riprende quasi subito, almeno nella gestione dei rapporti e comincia a parlare, “Questa giornata in barca è stata straordinaria, avevamo bisogno di...di farlo, buona anche la spigola, davvero buona!” incredibile stavolta non riesce nemmeno ad affrontare certi discorsi, mi verrebbe voglia di abbracciarlo!

Che strano è proprio con un abbraccio che abbiamo sentito il nostro legame nascere e crescere: una sera d'estate ci eravamo riuniti nella casa che io e mia sorella avevamo affittato per le vacanze, c'eravamo proprio tutti, ah no, mancava Riccardo che quell'anno aveva deciso di accontentare, dopo undici anni di matrimonio e una tremenda crisi di coppia sua moglie Caterina portandola in montagna, ma continuava a inviare sms di disperazione ad ognuno di noi, *piove, fa freddo, solo prati, cavalli...* Riccardo era nato a mare e per il mare, “*solo a pensare alla montagna mi viene l'orticaria*”, amava ripetere. L'amore cambia le persone! Ad ogni modo, quella sera avevamo fatto di tutto, mangiato cantato, ballato, spettegolato, raccontato di tutto di più, di questo e quell'altro aneddoto delle nostre vite, sotto gli occhi e le orecchie sbalordite e divertite dei nostri figli, ed io ero in uno di quei periodi in cui la malattia mi dava qualche ora di tregua. Insomma una serata perfetta! Ma la serata, che sembrava non finire mai, volgeva al termine, via via gli amici si congedavano, mia sorella, esausta, era stata una delle prime ad abbandonarsi a Morfeo, Gabriella e i suoi cugini l'avevano raggiunta dopo poco, rimanemmo io e Francesco a chiacchierare ancora per un po'.

Fu uno di quei momenti di serendipità che ti conciliano con te stesso e con il resto del mondo, dandoti la piacevole sensazione che le cose possono solo migliorare.

Con Francesco ci conoscevamo praticamente da sempre, diversi viaggi e vacanze insieme, stesso gruppo di amici, molti interessi in comune, e sebbene non avessimo mai parlato più intimamente avevamo sempre avuto un enorme, spontaneo, sincero piacere nello stare insieme. Poi, ognuno di noi aveva fatto le sue scelte di vita, amore, lavoro e per un po' ci eravamo anche persi di vista, o meglio avevamo preso strade diverse, soprattutto durante l'ultimo periodo all'università; dopo qualche tempo e diverse esperienze, improvvisamente, come solo il destino sa fare, ci siamo ritrovati ed è stato come se non ci fossimo mai separati.

Sotto il portico sentivamo i grilli sparsi per il giardino, una sinfonia notturna naturale, Francesco parlava dei suoi viaggi con un entusiasmo tale da invogliare ad andare in tutti i posti che descriveva, anche quelli in cui mai avrei pensato di andare, e, come spesso accade in certi momenti di distensione, sentimmo la voglia di aprire il cuore, di alleggerirlo dei pesi che lo tormentavano.

Per la prima volta Francesco mi parlò dell'incidente in Australia: lo fece con dignità, spontaneità, col trasporto dell'emozione e il controllo del tempo ormai passato, mi parlò dei mesi di riabilitazione, per quella gamba che sembrava non volersi riprendere, ma che, giorno dopo giorno, con perseveranza e pazienza, aveva rimesso in piena forma. Mi parlò degli altri, di quelli usciti incolumi e di quelli che...

UNA TELLINA PROUSTIANA

“*Purtroppo non ci sono più!*”. Lo sguardo era turbato, la voce pure, “Sai, per mesi, la notte mi svegliavo di colpo, e per la prima volta nella mia vita ho sofferto di ansia.”

Sentivo freddo, “Scusami, torno subito” pensavo avesse dovuto allontanarsi per riprendersi da quel racconto invece ritornò col suo giubbotto e me lo appoggiò sulle spalle. “Sarai stanca, è tardi” non mi sentivo così rilassata non ricordo nemmeno più da quanto tempo e stranamente in quel momento mi sentivo bene, senza alcun dolore. “Saprei come farti dimenticare tutto, so io cosa ti ci vorrebbe!” Lo sguardo era furbetto ma non aggiunse altro, mi disse solo “È ora di andare, sono stato bene, grazie di tutto!” Ci avviammo verso la porta, proseguimmo verso il vialetto e il cancello, lì ci fermammo “Tieni pure il giubbotto, ripasso a prenderlo, devi rientrare”

“Ma no! Faccio una corsa in casa, tienilo pure”

“Mi piacerebbe ritornare a prenderlo” e fece per salutarmi ma non so come, non so perché mi abbracciò, ci abbracciamo e d'un colpo sentii battere forte il cuore, un calore fulmineo si diffuse in un istante, per tutto il mio corpo, nella pancia sentivo come una ridda di sensazioni sconosciute e violente, non forse scomposte, non saprei definirle tanto erano rapide e inaspettate. E la cosa straordinaria fu la certezza di sentire che lui provava le stesse emozioni, un'unica identica percezione del nostro comune stato fisico. In quanto alla mente, ricordo che era anch'essa completamente stravolta, assorbita nel tentativo di capire quanto stesse accadendo.

La serata da perfetta era diventata eccezionale.

In quanto alle riflessioni postume, abbiamo scoperto, solo dopo, di aver passato entrambi il resto della notte a pensare e ripensare a quel momento speciale.

Ti sei scottata, ti avevo detto di metterti più spesso la protezione,...” mi sfiora le spalle, ed io con lui “...quante volte abbiamo detto che in barca la protezione deve essere continua? Sembriamo un coro a cappella “Ok, fai pure la spiritosa ma adesso bisognerà mettere qualcosa per lenire questo rossore e lo sai bene no? prossimo bruciore” gli passo le telline. Francesco ieri è passato a riprendere la giacca che mi aveva lasciato dopo la cena al ristorante e ha portato due cappellini dicendomi “domani, che dici, li mettiamo in barca?” è fatto così, i suoi inviti sono sempre originali.

Qualche giorno dopo il nostro abbraccio ritornò a riprendere il giubbotto; Gabriella era partita con suo padre, e lui con la sua proverbiale disinvoltura mi disse: “Senti ci sono due posti disponibili per un break dove *all dreams come true*, Margherita non puoi dire di no, porta con te tutto quello che ti serve, per il resto fidati di me, starai bene.” Cercai inutilmente di spiegargli che non era facile per me fare un viaggio in quel momento, che la malattia mi condizionava e mi obbligava, no, mi impediva di fare molte cose; lui replicò ad ogni mia affermazione senza essere invadente, senza forzare almeno direttamente, “senti faremo solo quello che senti di fare ed io farò tutto quello che tu non puoi o vuoi fare, così Margherita, non potrai mai pensare che hai potuto rovinarmi la vacanza, dai proviamoci e se non va, beh! non avremo rimpianti!” Potevo rifiutare? Non lo feci!

I tre giorni nel mondo delle favole furono fuori da ogni immaginazione e, nonostante dei fastidi, riuscii anche a gestire la malattia, anzi riuscimmo a gestirla. I giochi, le musiche, i colori, Peter Pan, Cenerentola, Remy, furono il primo passo verso una nuova consapevolezza che è stata dura da conquistare e che purtroppo troppo spesso ancora non si impone del tutto. Disney fu la prima terapia alternativa alla mia malattia.

Parigi non era l'America, i tempi non erano gli stessi, non erano maturi, non per me.

La vita, per fortuna, ci apre scenari sempre nuovi ed imprevedibili, Francesco finisce il suo lavoro a Miami tra qualche mese, nei primi tempi, dopo la sua partenza ci siamo sentiti poco e solo per sapere e

UNA TELLINA PROUSTIANA

seguire le fasi del mio stato di salute, per sapere di Gabriella, mi parlava pochissimo di lui, se non per dire che stava bene e che il lavoro gli piaceva. Io stavo sempre peggio, peggioravo nel corpo e nella mente, mi trascinavo soltanto nelle mie responsabilità, mia figlia e il lavoro, il resto non mi stimolava più, la malattia mi stava schiacciando. Ero ritornata al punto di partenza, inutili i tentativi di tutti, non volevo essere di peso e più tentavo di farlo più mi sentivo in colpa, spingevo Gabriella verso gli amici, la scuola, il tempo libero, lo sport, volevo che non sentisse che avevo bisogno di aiuto, volevo che vivesse spensieratamente. Sbagliavo si deve saper chiedere aiuto anche se bisogna sempre contare sulle proprie forze, sulle proprie risorse; *che sciocca!* era quello che da sempre mi ripeteva Francesco, lui c'era sempre, è vero, ma lasciava a me fare le cose, mi aveva resa autonoma e nemmeno me ne ero accorta, la paura, quella stupida paura, il senso inutile di una colpa che non avevo, perché la MALATTIA NON È UNA COLPA, mi ero imprigionata io stessa in una situazione che pure non avevo scelto. Francesco aveva saputo aiutarmi lasciandomi agire, sbagliare, crescere, non mi aveva tenuto sotto una campana di vetro, non si era sostituito a me, mi aveva accompagnata semplicemente, aveva saputo porgermi la mano lasciando a me la forza e il coraggio di spingere per risalire. L'ho capito soltanto quando ho creduto di perdere tutto, così come, banalmente e miracolosamente, accade; mi ferivano gli occhi di Gabriella tristi nel vedere sua madre che si stava abbandonando, mi sentivo senza forze. Fu Riccardo a smuovere le acque quando mi disse che Francesco aveva di nuovo dei problemi alla gamba, che il lavoro era in pericolo, che stava andando tutto in malora! Che fetente! Se ci ripenso lo manderei in montagna a vita! Tutte balle, aveva deciso di fare qualcosa, era stanco di vedere me al collasso, Francesco spento e demotivato come mai!

Non ebbi il tempo di pensare a nulla, Gabriella fu decisa quanto me, partimmo in quattro giorni senza avvisare Francesco, con l'aiuto del furfante che aveva orchestrato tutto. Non ricordo lo stato d'animo in cui ero, ricordo soltanto che pensavo al potere di un sentimento, del bene verso una persona, che sia affetto o amore, o entrambe le cose, che si tratti di un genitore, un figlio, un amico, un innamorato, ciò a cui si pensa è esclusivamente al suo benessere, fisico, mentale ed emotivo, gli avvenimenti che sopraggiungo in ognuno di questi legami, non cambiano tali sentimenti; non c'è alcuna costruzione mentale o calcolo ma soltanto il desiderio incondizionato di stare vicino, di aiutare chi si ama, così spontaneamente, istintivamente, senza farsi domande e senza pretendere risposte. Solo in questo modo si possono creare quei legami disinteressati e indissolubili che resistono alle tempeste della vita, perché solo così si crea il cerchio dell'amore puro, in cui chi ne fa parte da e riceve amore semplicemente.

Mangiamo le telline, mi si ungono le mani, mi lecco le dita come quando ero bambina, ringrazio quella tellina che mi ha regalato l'emozione straordinaria di un ricordo prezioso, sono grata a questo sole che mi ha scottata permettendomi di avere un carezza leggera come il soffio del vento, e ringrazio perfino la malattia che mi ha dato modo di capire cos'è l'amore.

Con Francesco abbiamo ripreso dal punto in cui avevamo lasciato, più forti di prima, e siamo talmente pazzi da emozionarci ancora come due adolescenti.



Pasqualina Cirillo